

L'ECONOMIA ALLARGA LE SUE FRONTIERE

Porto, i nuovi investimenti cinesi fanno sperare l'indotto off shore

Nanni (Roca): «Opportunità da cogliere al volo». La Cgil: «presto chiederemo un incontro con loro»

RAVENNA
CHIARA BISSI

Da pochi giorni i cinesi della neonata società Cmit, China merchants industry technology, unico ufficio in Europa del colosso dell'offshore e della cantieristica di lusso con sede a Hong Kong si sono insediati in città e le aspettative sono alte. La flebile ripresa del settore, con l'aumento del costo del petrolio fa ben sperare ma nessuno sa che riflessi avrà sull'offshore targato Ravenna la vicinanza a un soggetto di dimensioni mondiali. La Cmit è parte della galassia Cmg, società statale con ricavi nel 2017 di circa 17,7 miliardi di euro, con le proprie controllate gestisce tre cantieri navali per un'estensione totale di 2,1 milioni di metri quadrati e un pescaggio superiore ai 12 metri. Il biglietto da visita presentato in città è l'assunzione di 24 dipendenti, progettisti e personale tecnico, in uscita da Comart, a-

zienda del gruppo Tozzi andata in concordato prima di Natale.

Investimenti

«Quando ci sono investimenti va sempre bene - esordisce Franco Nanni del Roca (Ravenna offshore contractor association) - credo nella scelta di fare base a Ravenna con un ufficio per tutta l'Europa. Certo potrebbe essere un concorrente, ma parliamo di un'azienda che cerca lavoro in tutto mondo. Per l'indotto ravennate è un'occasione per entrare in un mercato molto lontano. Sarebbe stato peggio se si fossero insediati con 100 dipendenti cinesi. In questo modo si potrebbero trovare sinergie, in un mercato globale dove non mancano le possibilità di collaborazione. Ravenna hub dell'offshore è una cosa positiva». Non teme i nuovi arrivati Nanni che ricorda quando negli anni Ottanta lavorava a Canton. «Abbiamo fatto diversi lavori. I cinesi sono molto precisi e per raggiungere un accordo oc-

corre lavorare tanto. Però in un contratto con una società cinese o giapponese quello che è scritto è legge. Hanno già clienti europei e hanno lavorato con Eni, Bp conoscono bene il nostro mondo. È un'occasione per aprirsi. Sono molto aggressivi ma è gente che lavora con risorse locali. Non è più come una volta, in Africa lavoravano solo con personale loro».

Fondali

Le aziende dell'offshore ravennate operano nel mondo ma guardano con interesse alle sorti del porto di Ravenna. «Non siamo direttamente coinvolti ma l'escavo dei fondali è fondamentale se vogliamo avere rapporti con la Cina, le navi che stanno costruendo per il progetto Via della seta hanno bisogno di almeno di 14 metri di pescaggio, molto lontano da quello attuale del canale Candiano. I player cinesi hanno gigantesche porta container che hanno bisogno di strutture e logistica adeguate. Per quanto ci riguarda vogliamo tornare a lavorare anche in Adriatico, in caso contrario non ha senso che le società rimangano qui. Senza investimenti non c'è lavoro».



L'inaugurazione della sede della Cmit FOTO FIORENTINI

Il sindacato

Mentre alcuni soggetti dell'indotto ravennate già pensano a prendere contatti con Cmit sul fronte sindacale c'è attesa. «Non abbiamo avuto contatti - spiega Giuseppe Nuccio di Fiom Cgil - se non alcuni ex dipendenti Co-

mart. Chiederemo un incontro per capire la nuova realtà aziendale, sapere che tipo di vantaggio porteranno all'indotto ravennate è prematuro, ma siamo pronti se saranno disponibili ad incontrarli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA